



LA PAROLA DEL SIGNORE PER OGNI DOMENICA

19/03/2017 III Domenica di Quaresima – Domenica di Abramo

A cura di Marco Bonarini e Teresa Ciccolini

Letture del libro dell'Esodo 34, 1-10

In quei giorni. Il Signore disse a Mosè: «Taglia due tavole di pietra come le prime. Io scriverò su queste tavole le parole che erano sulle tavole di prima, che hai spezzato. Tieniti pronto per domani mattina: domani mattina salirai sul monte Sinai e rimarrai lassù per me in cima al monte. Nessuno salga con te e non si veda nessuno su tutto il monte; neppure greggi o armenti vengano a pascolare davanti a questo monte». Mosè tagliò due tavole di pietra come le prime; si alzò di buon mattino e salì sul monte Sinai, come il Signore gli aveva comandato, con le due tavole di pietra in mano.

Allora il Signore scese nella nube, si fermò là presso di lui e proclamò il nome del Signore. Il Signore passò davanti a lui, proclamando: «Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di amore e di fedeltà, che conserva il suo amore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato, ma non lascia senza punizione, che castiga la colpa dei padri nei figli e nei figli dei figli fino alla terza e alla quarta generazione». Mosè si curvò in fretta fino a terra e si prostrò. Disse: «Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, Signore, che il Signore cammini in mezzo a noi. Sì, è un popolo di dura cervice, ma tu perdona la nostra colpa e il nostro peccato: fa' di noi la tua eredità».

Il Signore disse: «Ecco, io stabilisco un'alleanza: in presenza di tutto il tuo popolo io farò meraviglie, quali non furono mai compiute in nessuna terra e in nessuna nazione: tutto il popolo in mezzo al quale ti trovi vedrà l'opera del Signore, perché terribile è quanto io sto per fare con te».

Lettera di san Paolo apostolo ai Gàlati 3, 6-14

Fratelli, come Abramo «ebbe fede in Dio e gli fu accreditato come giustizia», riconoscete dunque che figli di Abramo sono quelli che vengono dalla fede. E la Scrittura, prevedendo che Dio avrebbe giustificato i pagani per la

Esodo 34, 1-10

Dopo l'episodio del vitello d'oro alle pendici del Sinai in cui gli ebrei, stanchi di aspettare Mosè che era salito sul monte per incontrare Dio, si erano fatti un vitello d'oro come guida per il cammino nel deserto, Mosè intercede presso il Signore affinché non stermini il popolo ma lo aiuti a rinnovare l'alleanza con lui.

Il Signore ordina a Mosè di preparare gli strumenti per riscrivere la stessa alleanza di prima, quella infranta dal popolo appena stipulata. L'infedeltà è sempre in agguato, basta un po' di ansia e subito ci si perde.

Mosè risale sullo stesso monte, il Sinai e si ritrova solo davanti al Signore che si presenta a lui con quattro attributi che lo caratterizzano come il Dio capace di misericordia per mille generazioni e che, proprio perché ama, punisce la colpa, ma per un tempo assolutamente più limitato. Mille indica il per sempre e tre-quattro generazioni sono quelle che permettono il rinnovamento, per cui i nuovi nati dopo queste generazioni non possono conoscere quelli che hanno commesso la colpa.

Mosè intercede ancora una volta per il popolo, riconosce che è un po' tardo, di dura cervice, fa fatica a vivere quello che avrebbe accettato liberamente, ma proprio per l'amore fedele per mille generazioni Mosè chiede al Signore di mantenere la promessa di fare di questo popolo in cammino nel deserto la sua eredità fra le nazioni.

Il Signore accoglie la preghiera di Mosè e va oltre, perché per questo popolo lui farà meraviglie: lo condurrà nella terra promessa dove scorrono latte e miele, una terra donata che dona il sostentamento a tutto il popolo.

Gàlati 3, 6-14

Paolo sta scrivendo a una comunità che si crede salva se pratica la Legge, quella legge che viene da Dio e che regola le condizioni per rimanere nell'alleanza con il Signore.

Paolo, tuttavia, sulla base della propria esperienza personale (cfr. *Fil 3,1-4,1*) sa che non basta praticare la legge per essere salvati, ora che Dio si è incarnato gratuitamente nella storia degli uomini facendosi servo fino alla morte di croce (cfr.

Testi ed appunti per la liturgia domenicale possono diventare dono da offrire per maturare il nostro sacerdozio comune nella Parola di Dio. Nei circoli e tra cristiani che partecipano alla liturgia il testo può servire per una personale riflessione settimanale.



fedele, preannunciò ad Abramo: «In te saranno benedette tutte le nazioni». Di conseguenza, quelli che vengono dalla fede sono benedetti insieme ad Abramo, che credette. Quelli invece che si richiamano alle opere della Legge stanno sotto la maledizione, poiché sta scritto: «Maledetto chiunque non rimane fedele a tutte le cose scritte nel libro della Legge per metterle in pratica». E che nessuno sia giustificato davanti a Dio per la Legge risulta dal fatto che «il giusto per fede vivrà». Ma la Legge non si basa sulla fede; al contrario dice: «Chi metterà in pratica queste cose, vivrà grazie ad esse». Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della Legge, diventando lui stesso maledizione per noi, poiché sta scritto: «Maledetto chi è appeso al legno», perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse ai pagani e noi, mediante la fede, ricevessimo la promessa dello Spirito.

Lettura del Vangelo secondo Giovanni 8,31-59

In quel tempo. Il Signore Gesù disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro».

Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l'ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro». Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alla mia parola. Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità,

Fil 2,5-11), avendo compreso che quello era il tempo opportuno per portare a compimento la salvezza di tutti gli uomini.

Paolo ha sperimentato che la salvezza viene dal Signore per grazia e non per merito: è la giustificazione per fede, che ha diviso la Riforma dalla chiesa romana e che oggi, grazie al cammino ecumenico, è stata riconosciuta parte del deposito della fede da papa Francesco nell'incontro per i 500 anni della Riforma (cfr. http://w2.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2016/documents/papa-francesco_20161031_omelia-svezia-lund.html) in una dichiarazione congiunta con la chiesa luterana.

E' la fede nel Signore che salva che salva l'uomo, è il suo fidarsi/affidarsi al Signore che permette al Signore di salvare chi a lui concede la sua fiducia.

Paolo argomenta la sua tesi grazie ad un uso sapiente della Scrittura ricordando come Abramo credette alle promesse del Signore e per questo fu ritenuto giusto (*Gen 15,6*), come questo atto di fede di Abramo ha promosso la benedizione delle nazioni (*Gen 12,3*), come la non osservanza integrale della Legge diventa motivo di maledizione (*Dt 27,26*), come il giusto vive per la fede nel Signore (*Ab 2,4*) e come Gesù stesso è diventato maledizione per noi (*Dt 21,23*) così che la benedizione di Abramo potesse passare, tramite Gesù Cristo, ai pagani. In questo modo tutti, ebrei e pagani, possono accedere allo Spirito emesso da Gesù sulla croce e promesso dopo la resurrezione.

Giovanni 8,31-59

La domanda di Gesù è bruciante, infatti si rivolge a coloro “che gli avevano creduto”: “Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio?”

Gesù sta parlando alla sua gente, a coloro con cui condivide la discendenza da Abramo, l'Alleanza, la Parola dei profeti e della Torah, coloro che ‘gli avevano creduto’, cioè avevano captato in lui un insegnamento importante, affascinante, capace di rassicurarli sulla loro certezza di salvarsi proprio perché stirpe di Abramo, proprio per essere nell'alveo di una storia, di una tradizione, proprio per essere un popolo ‘eletto’.

Gesù invece ribalta questa impostazione religiosa, per ribadire che il cuore della salvezza è la fede, è la coscienza, là dove ci si accorge di essere inappagati, di tendere ad un'oltre, là dove si può verificare un incontro.

Quell'incontro con Dio attraverso la parola di Gesù, che parla nel cuore e lo accende del senso vero della vita e della sete di Dio come amore scoperto e ritrovato, come Colui che non lascia soli se ci apriamo a Lui nell'accoglienza e nella fiducia.

E allora quei Giudei che gli avevano creduto non ci stanno: è troppo azzardata la strada indicata da Gesù. Meglio riferirsi a cose sicure.

Gesù dà anche la risposta a questa domanda: “Perché non potete dare ascolto alla mia parola”. Perché non possono dare ascolto alla ‘parola’ di Gesù? Lo dice subito: perché si fidano di più del ‘diavolo’, il menzognero, colui che blandisce con promesse effimere, con facili ed immediate proposte.

E' interessante che nel testo greco si usino due termini differenti per ‘linguaggio’ (‘lalia’) e per ‘parola’ (‘logos’); il primo indica il modo corrente di parlare (Gesù comunica il suo messaggio con un modo di parlare semplice preso dalla vita comune), il secondo indica il senso profondo dell'annuncio di Gesù, che implica un modo libero e consapevole di accogliere questa parola.

Si tratta infatti di “ascolto”, cioè di attenzione a capire, a far proprio il messaggio, a corrispondere, a dialogare con questa parola, a farla propria, a rimanere in essa, cioè a lasciarsi modellare da essa sui criteri di Gesù.

Rimanere nella sua parola significa verificare se questa ‘parola’ è ‘vera’, cioè se mi conduce alla genuinità di me stesso e della vita, se vale la pena scommettere su Gesù, se lasciarsi modellare da un ‘ascolto’ come atteggiamento fondamentale della nostra fede e dell'incontro con il Signore.

Può essere una revisione in vista della Pasqua?

Testi ed appunti per la liturgia domenicale possono diventare dono da offrire per maturare il nostro sacerdozio comune nella Parola di Dio. Nei circoli e tra cristiani che partecipano alla liturgia il testo può servire per una personale riflessione settimanale.



perché in lui non c'è verità. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna. A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. Chi di voi può dimostrare che ho peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate: perché non siete da Dio».

Gli risposero i Giudei: «Non abbiamo forse ragione di dire che tu sei un Samaritano e un indemoniato?». Rispose Gesù: «Io non sono indemoniato: io onoro il Padre mio, ma voi non onorate me. Io non cerco la mia gloria; vi è chi la cerca, e giudica. In verità, in verità io vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno». Gli dissero allora i Giudei: «Ora sappiamo che sei indemoniato. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Se uno osserva la mia parola, non sperimenterà la morte in eterno”. Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti. Chi credi di essere?». Rispose Gesù: «Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: “È nostro Dio!”, e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore. Ma io lo conosco e osservo la sua parola. Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia». Allora i Giudei gli dissero: «Non hai ancora cinquant'anni e hai visto Abramo?». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono». Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio.

*Testi ed appunti per la liturgia domenicale possono diventare dono da offrire per maturare il nostro sacerdozio comune nella Parola di Dio.
Nei circoli e tra cristiani che partecipano alla liturgia il testo può servire per una personale riflessione settimanale.*

